

Sabato 3 Aprile 2010,

Biomasse e biogas saranno le rinnovabili sulle quali dovrà puntare molto il Friuli Venezia Giulia, grazie alle potenzialità ancora inesprese del territorio regionale, province di Udine e Pordenone su tutte. L'analisi è emersa all'ultima assemblea della **Fiper**, la Federazione italiana produttori di energie rinnovabili, ospitata ad Ovaro nel fine settimana scorso.

IL QUADRO. Dal 2000 al 2009 in Italia la produzione di energia derivante da biomasse è passata da 1.505 GWh (3% del totale) a 6.500 GWh (10% del totale), diventando dopo l'idroelettrico - che la fa da padrone - la seconda energia rinnovabile in assoluto. Di queste energie pulite prodotte in Italia però solo il 3,3% vanta il marchio "Made in Friuli". Ben al di sotto della media delle regioni che si attesta su un 5%, ma con un forte potenziale di crescita che si sta manifestando nella realizzazione di numerosi impianti, sia di piccola taglia per uso familiare che di maggiori dimensioni. Ad esempio, le centrali di Arta Terme (di cogenerazione, con una capacità produttiva di 4,2 MWh di energia termica al servizio di oltre 100 utenti pubblici e privati e 1 MWh di energia elettrica entrata in esercizio nel gennaio 2009); quella di Forni di Sopra (da 1.400 kWh); di Treppo Carnico (di 500 kWh); quelle più piccole (circa 300 kWh) di Lauco e Verzegnis, che producono energia termica; e poi quelle di Romans d'Isonzo, Budoia, Villa Vicentina, Sgonico, San Giovanni al Natisone, Buttrio e Monfalcone.

BIOMASSE. Tra le varie relazioni presentate da esperti del settore a livello nazionale sono spiccate quelle di Costantino Lato, direttore del Centro studi del Gse, il Gestore servizi energetici di Roma, secondo il quale «in questo momento le biomasse stanno avendo risultati molto buoni soprattutto al centro nord, dove il biogas, i bioliquidi, la biomassa solida, si sono portati allo stesso livello della geotermia; in futuro – ha aggiunto – saranno proprio queste risorse ad apportare un grosso contributo per raggiungere la percentuale del 17% di energia rinnovabile da produrre, così come imposto entro il 2020 dall'Unione Europea».

Cosa devono fare le Amministrazioni locali per incentivare questo trend? «Garantire che le procedure siano facili ed accessibili, chiarire le possibilità di conflitti tra gli usi "food", "no food" ed industriali delle biomasse, soprattutto di quelle legnose». Le potenzialità delle foreste italiane, «soprattutto nelle Alpi, è ragguardevole – ha aggiunto Lato –: occorre seguire l'esempio dell'Austria che ha saputo costruire, soprattutto a livello di distretti, un grande tesoro energetico che sta curando da parecchio tempo. Per quanto riguarda il Fvg ci sono oltre 70mila tonnellate di legno forestale accessibile».

BIOGAS. «Il Fvg ha un potenziale notevole, soprattutto tra le Province di Udine e Pordenone – ha segnalato Nicola Colonna, del Centro ricerche dell'Enea di Roma -, dove hanno più rilievo gli allevamenti suini e bovini che possono consegnare diverse decine di milioni di metri cubi di biogas: una stima frutto della nostra analisi generale di tutte le aziende friulane. Nel dettaglio, nel settore suinicolo ci sono grosse aziende che da sole hanno quantità di reflui che possono essere facilmente utilizzati per produrre biogas, ci sono comunque anche tante altre piccole ditte le quali da sole non potrebbero realizzare questi impianti, ma che consorziandosi, se abbastanza vicine, potrebbero mettere a fattor comune il problema della gestione dei reflui e quindi produrre biogas».

Proprio per queste devono intervenire gli enti locali, «poiché – ha sottolineato Colonna - è necessario far sì che si creino dei consorzi per le piccole aziende; si devono favorire modalità di associazioni di agricoltori, magari realizzando delle compagine sociali dove i comuni o altri soggetti possono introdursi apportando anche capitali, tenuto conto che il sistema incentivante attuale è remunerativo e quindi c'è sicuramente un guadagno che può essere condiviso tra tutti.